



Prezzo L. 1.—



“QUADERNI GEOGRAFICI”

Publicazione mensile
diretta dal dott. prof. MARIO BARATTA
Anno I - N. 2 Agosto 1918

COSIMO BERTACCHI

L'ARMENIA

(Una Polonia Asiatica)

con una carta geografica
e quattro tavole in nero fuori testo



1918
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
Roma - NOVARA - Milano

“QUADERNI GEOGRAFICI”

Publicazione mensile diretta dal dott. prof. MARIO BARATTA

IL PROGRAMMA.

Lo scopo di questa Collezione è ben chiarito dal titolo di essa e dal nome dell'egregio geografo che ha gradito dirigerla.

Oramai nel linguaggio editoriale sono intesi sotto la voce di «quaderni» alcuni fascicoli tipografici con periodicità più o meno regolare, non voluminosi, non costosi, dedicati a questioni d'attualità o politica o tecnica o economica o d'altro svariaticissimo argomento.

Per noi, naturalmente, l'attualità non poteva essere cercata fuori del campo geografico nel quale e per il quale viviamo: quindi i «quaderni» nostri sono «geografici». In principio e finchè dura la guerra non saranno svolti che temi imposti dalla guerra e dalle discussioni che questa alimenta; ma quando la pace coronerà lo sforzo vittorioso dei credenti nel permanente diritto dei popoli civili alla libertà di vivere da onesti fra onesti, troveremo nel rifiorire de' commerci e delle industrie, nelle grandi imprese dei traffici e dello scambio d'idee e cose, nel risveglio delle nazionalità riportate o condotte alla vita tranquilla, nelle ricorrenze benefiche di grandi avvenimenti storico-geografici, nel ricordo dei grandi geografi ed esploratori, nella necessità persino di far conoscere qualche dimenticato o raro cimelio della letteratura geografica, una serie così vasta e così varia di temi tutti interessanti, che il pubblico ci sarà grato

(Segue in 3ª pagina).

“QUADERNI GEOGRAFICI”

Publicazione mensile diretta dal dott. prof. MARIO BARATTA
Anno I - N. 2 Agosto 1918

COSIMO BERTACCHI

L'ARMENIA

(UNA POLONIA ASIATICA)

con una carta geografica



1918
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
ROMA - NOVARA - MILANO

L'ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI (Novara)
(Società anonima editrice)
intende riservati a sé tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica
conformi alle vigenti leggi nazionali e convenzioni internazionali

3000. 9-1918 - B. 332-2 T. - Tipo-lit. IGDA - Novara

PREMESSA.

Queste pagine, scritte mesi addietro, furono già oggetto di una mia conferenza all'Università Popolare di Genova, illustrata con un interessante materiale di proiezioni fornitemi dal dottor Niscian der Stefanian, giovane armeno di Erzingian e direttore della bella rivista « Armenia » che da alcuni anni esce in Torino, eco delle rivendicazioni armene in Italia.

Le raccolgo oggi, interamente rinnovate, per la stampa. Poichè non inopportuno deve sembrare fra noi un nuovo mento su quella sventurata nazione, specie dopo l'appello disperato degli Armeni alla Conferenza Laburista di Londra e dopo il manifesto del Comitato italiano per l'indipendenza dell'Armenia, che segnalava la vittoriosa resistenza degli Armeni in Asia, contro i turchi, i tedeschi e i russi-bolscevichi in attesa del soccorso britannico, intervenuto giorni sono, per la via della Persia e del Caspio, nella Caucasia.

Siffatta opportunità dovrebbe parere tanto meglio riconosciuta in Italia, ove si ponga mente alla forma ufficiale data in Roma alla Conferenza sull'Armenia, tenuta il 15 aprile scorso dal dottor Romanelli con intervento del sig. Barrère e di molti uomini politici italiani.

Condove, agosto 1918.

C. B.

*L'Armenia trionferà come tutte le
nazioni che hanno degli apostoli,
degli eroi e dei martiri.*

EMILIO CASTELAR.

La guerra presente nel quadro della storia.

La conflagrazione che da oltre quattro anni insanguina l'Europa, e si ripercuote fino ai più lontani lidi dell'Asia e delle Americhe, benchè, provocata apparentemente da pochi uomini creduti responsabili, e preparata in silenzio da una sola nazione, meravigliosa creatrice di forza, giganteggiante ad un tratto in una sfrenata libidine di dominio, invece di asservire gli stati europei al ferreo giogo di una volontà, è divenuta senz'altro il brusco risveglio dei popoli addormentati nel sogno idillico della pace universale, è stata la scossa violenta che nel rullo pugnace

ai pigri cuori agli animi giacenti

ha fatto sentire la diana annunziatrice di una nova alba di libertà, di un'era novissima di giustizia umana e civile.

Le guerre, che sono invero il più orribile flagello dei popoli dinanzi al quale ogni grande coscienza di uomo di stato è costretta a ripiegarsi in un dubbio tragico, raggiungono il più delle volte effetti ben diversi da quelli che furono nell'intenzione di coloro che le suscitarono, o ne assunsero comunque la responsabilità dinanzi al mondo e alla storia.

Gli imperi dell'Oriente antico lottano lungamente fra di loro per raggiungere una forma di unità che prepara, in Asia, sotto Dario I, il teatro delle imprese di Alessandro, con la più larga diffusione, fino ai confini dell'India, di quell'ellenismo che doveva formare il substrato della cultura araba nel medio evo.

Le guerre puniche minacciano per un momento l'esistenza stessa di Roma, ma ne rinsaldano infine il potere, cementando in una organizzazione politica non prima veduta il mondo Mediterraneo e dando ad un intero gruppo di popoli il senso dell'unità legale sotto l'impero ideale del diritto.

Le crociate, che furono nell'intenzione dell'Europa cristiana un movimento religioso verso la « Terrasanta », si risolsero in realtà in un vasto movimento politico ed economico, da cui uscirono rafforzate le nostre libertà comunali e arricchite le fastose repubbliche marinare, le quali - pur discordi - dopo questo nuovo fecondo contatto fra l'Occidente e l'Oriente, maturarono i germi di quel Rinascimento italiano che splende come faro su la soglia dell'età moderna.

Le guerre napoleoniche, dovute soprattutto - come quelle gli Alessandro - all'ambizione sconfinata di un uomo, hanno portato per tutta Europa e fino ai confini dell'Oriente classico, lo spirito della Rivoluzione francese, intesa nel senso più civile e umano, e diffusero per il mondo una corrente nova di libertà, pur sotto il potere assoluto di quell'uomo straordinario.

Le guerre, che possono dirsi le « scorciatoie » del lento graduale progresso umano e quasi « la chirurgia della storia » sfuggono dalla mano di chi credeva indirizzarle ad un fine egoistico determinato, per seguire fatalmente il cammino loro segnato da leggi misteriose e da una quasi volontà provvidenziale che si nasconde nelle più oscure profondità degli eventi umani.

Tale è la guerra presente. Suscitata dalla Germania per imporre la sua egemonia non solo economica, ma politica e militare, all'Europa e al mondo, si ritorce reagendo contro di lei in una universale rivolta per la difesa di tutte le libertà e di tutte le autonomie nazionali.

È oramai opinione universalmente diffusa che, se la Rivoluzione francese ha proclamato i « diritti dell'uomo », la guerra

attuale - che è un'altra più vasta rivoluzione - proclamerà i « diritti delle nazioni » imponendo agli stati civili formati da popoli liberi, rapporti reciproci non dissimili da quelli che regolano le relazioni degli individui componenti il corpo sociale.

Davanti allo schiacciamento brutale e sistematico dei piccoli stati e al minacciato sterminio delle nazionalità minori, si è levata la coscienza del mondo intero, che in pochi mesi sembra aver fatto un lavoro di secoli, con la caduta dello zarismo e la rapida involuzione della incomposta democrazia russa fino allo sfacelo, fino alla pace infame, fino all'anarchia suicida, mentre dall'altra parte ingigantisce l'intervento della grande Federazione americana nella « Lega delle nazioni », che alla immensa lotta contro gli imperi centrali d'Europa imprime il carattere definitivo di una mondiale liberazione.

Al programma di reintegrazione del Belgio, della Serbia, della Romania, cioè di tutti gli stati minori, traditi e invasi, si aggiunge l'idea di un'altra rivendicazione, che lo stesso Pontefice romano dovette porre nel suo programma di pace, ben sapendo che ciò non poteva tornar gradito ai due imperi centrali d'Europa: oltre alla « completa restaurazione del Belgio » quella non meno completa dell'« antico regno di Polonia » cosicchè per la prima volta da quel seggio augustoso si affermava, in modo molto significativo, il principio del riconoscimento delle giuste « aspirazioni dei popoli » come base del futuro assetto politico della Terra, segno nuovo dei tempi.

Per quanto si riferisce alla Polonia, vero è che la caduta autocrazia russa aveva sentita la necessità, almeno come espediente politico, di proclamarne l'autonomia; e che - sempre con la stessa sincerità - l'altra autocrazia, tuttora dominante nel cuore dell'Europa, ha dichiarata la creazione di un « regno di Polonia » limitandolo alla Polonia russa, conquistata nella guerra attuale!

Nessuno si è lasciato sorprendere da questo atto politico, che a taluno parve abile, ma di cui subito fu palese il giuoco: come ha fatto sorridere la improvvisa tenerezza del cuore luterano e tedesco per la povera Irlanda cattolica che si vuol dire oppressa dall'Inghilterra protestante e tiranna....

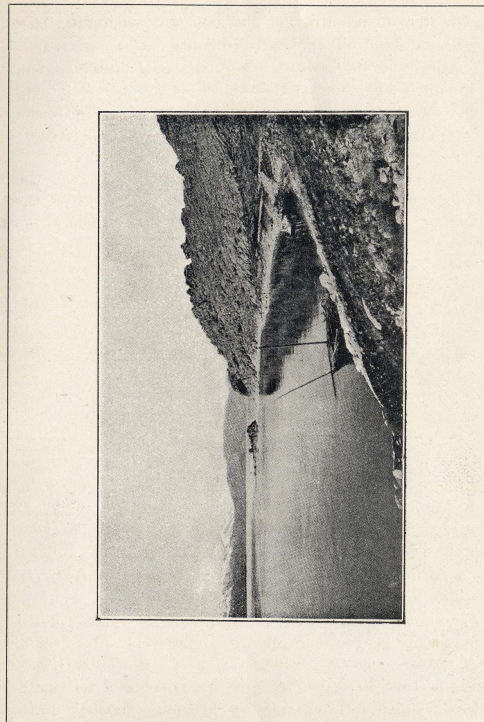
L'Armenia e la sua espressione geografica.

Però di un'altra Polonia, assai più sventurata, lasciata sola da secoli alle prese con i popoli barbari e rapaci dell'Asia occidentale, non è stato chiarito il destino in questo oscuro quadro che nasconde il penoso travaglio delle nazioni slave sotto la pressione dell'attuale guerra, benchè anche ad essa abbia fatta una significante allusione il Pontefice nel suo programma di pace.

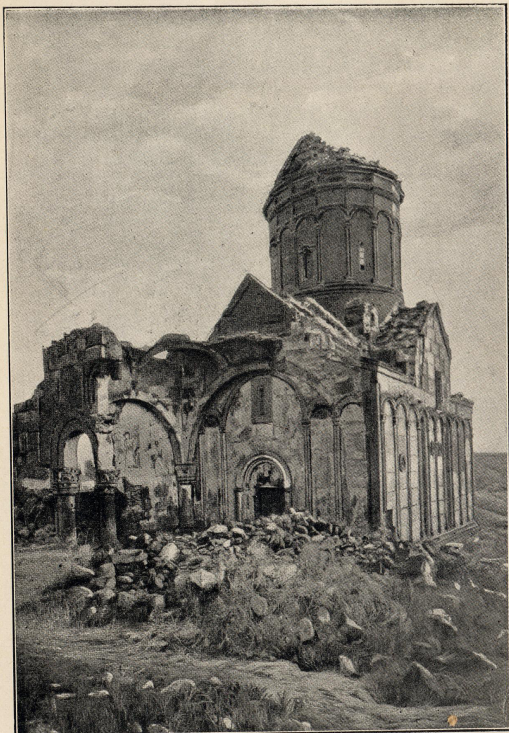
Con il sottotitolo messo in capo a queste pagine, ognuno comprende perchè anch'io ho alla Polonia associata l'Armenia, la più europea fra le nazioni asiatiche, la più affine al nostro spirito per la cultura e la civiltà, la più vicina al nostro cuore per le tradizioni, le aspirazioni e - soprattutto - per il lungo immeritato martirio, senza speranza.

Lacerata in tre brani palpitanti da secoli, essa conserva tuttavia le caratteristiche della propria individualità geografica nel più elevato e centrale fra i grandi altipiani dell'Asia anteriore.

I confini dell'Armenia, non bene definiti dalla natura, e, come quelli della Polonia, più volte mutati nelle diverse epoche della sua storia, se prendiamo per base la più costante distribuzione geografica del principal nucleo della nazione, possono fissarsi così: - a N i monti Circassi, che dividono il paese dall'alta valle del Cur, cioè dalla Georgia, rappresentata dal « Governo russo » di Tiflis, nella Caucasia; - a S il Tauro armeno, che divide il bacino del lago Van da quello dell'alto Tigri, cioè dal Kurdistan, il paese antico dei Carduchi; - ad W, passando nel Ponto per la valle dello Cioruc, antico *Acampsis*, e superando le « Alpi pontiche » l'Armenia geografica raggiunge il mar Nero a Trebisonda; - ad E, scendendo lungo l'Arasse, tocca il Caspio a Leucoran e alla baia di Agash. E forse giustamente il nazionalismo armeno, nella Cilicia campestre, chiamata « Armenia minore » aspira al terzo mare, al Mediterraneo, sul golfo di Alessandretta, dalla pianura di Adana e di Sis, ove pure ebbe regno la combattuta nazione nell'ultima fase della sua storia.



L'isola di Aghtamar nel Lago di Van.



Rovine di Ani — La Chiesa di S. Gregorio (compiuta nel 1215).

Swizzera, il paese che più all'Armenia si assomiglia nella regione più alpestre d'Europa, e 5 volte meno della *Sardegna*, la regione più spopolata d'Italia. La scarsa popolazione non si deve soltanto addebitare alla vastità delle aree improduttive occupate dalle grandi montagne, ma piuttosto alla mescolanza inorganica di elementi etnici cozzanti entro quella singolare disorganizzazione permanente che si chiama il governo turco.

Aspetto fisico dell'Armenia: clima, prodotti.

Abbiamo assomigliata l'Armenia alla Polonia; ma dobbiamo subito osservare che la somiglianza rimane solo in alcuni tratti salienti d'ordine politico e morale. La Polonia è regione di pianura nel modo più assoluto, mentre l'Armenia è paese di enormi montagne, in parte di carattere vulcanico.

Su questo grande labirinto di dirupi orridi e di conici vulcanici, di alte valli e di acque defluenti a tre mari lontani, su questo paese di aspetto selvaggio e aspro come pochi altri al mondo, domina il monte Ararat. È questo il monte sacro alla tradizione, la montagna eccelsa sul cui dorso maestoso, ad Àgori, si addita il luogo dove si sarebbe arrestata l'arca di Noè e avrebbe maturato al sole il primo vigneto.

L'Ararat è una doppia montagna, notevole per la sua altezza, che raggiunge, a 5211 m. (404 m. più del M. Bianco) il culmine dell'altopiano armeno e segnò, fino alla vigilia della guerra attuale, il luogo della divisione triregionale fra Russia, Turchia e Persia. È un gran nodo montuoso della catena centrale che divide l'una dall'altra le due valli, rivolte in senso inverso, dell'alto Eufrate a ponente, mentre a levante scende l'Arasse, il fiume nazionale degli armeni, tributario del mar Caspio.

Un altro elemento caratteristico della plastica e della idrografia dell'Armenia è il bacino chiuso del lago di Van, il Tosp degli armeni, *Tospitis* e *Arsissa* degli Antichi, il cui livello venne determinato verso la metà del secolo passato, in 1718 m. sul mare, ad un'altitudine poco inferiore a quella dei più alti passi alpini pur misurando una superficie dieci volte più estesa di quella del lago di Garda.

Nei limiti da noi tracciati l'Armenia comprende tre parti:

a) l'*Ermenistan* e il *Lazistan* che fu, fino a ieri, « l'Armenia turca », con le città di Erzerum e di Erzingian sul più alto ramo dell'Eufrate, di Bitlis e di Van nella regione del Tàuro armeno e nel bacino chiuso del maggior lago;

b) « l'Armenia russa » a N. del medio Arasse, con la città di Erivan e la piazza forte di Cars, nonché il porto di Batum, la ben nota conquista asiatica dei russi nella guerra del 1877;

c) « l'Armenia persiana » cioè la vicina provincia di Aderbagian, con il lago salato di Urmia e la grande città di Tauris, abitata in molta parte da armeni.

Senonché questi vasti territori, che possono abbracciare un'area molto superiore a quella del regno d'Italia, sono abitati da armeni con una forte mescolanza di turcomanni, di curdi, di greci e di tartari, insieme con « kizil bach » (= teste rosse) ed altre popolazioni nemiche e brigantesche. Di tutti questi popoli nessuno forma la maggioranza numerica, predominando l'elemento armeno anche per numero, ma soprattutto per cultura e per civiltà (1).

Nel 1900, all'impero turco d'Asia, venivano attribuiti 2 milioni di armeni, fra Ermenistan e Asia minore, mentre 250 000 erano attribuiti all'Armenia persiana, e 1 500 000 all'Armenia russa. A Costantinopoli e nel rimanente della Turchia se ne calcolavano all'incirca 250 000, in Russia 150 000, nell'Europa occidentale, altri 250 000. Onde il totale della nazione armena era ritenuto intorno a 4 400 000 individui, dei quali poco più della metà rimasti nell'antica patria, la cui estensione viene da molti scrittori armeni ristretta ai confini dell'Armenia turca, comprendendovi però l'Armenia minore fino al mar di Cipro, ma escludendo a N. e a E. gli accessi al mar Nero e al mar Caspio, nonché la provincia persiana dell'Aderbagian.

La popolazione dell'Armenia può calcolarsi all'incirca di 6 ab. per km², con una densità 15 volte inferiore a quella della

(1) Nell'Armenia turca la popolazione prima della guerra era calcolata in 2 615 000 ab., di cui: 1 018 000 armeni; 660 000 turchi; 424 000 curdi; altri di religione islamitica 88 000, di religione cristiana 165 000, di varie sette orientali 254 000.

Notevole il fatto del livello di questo lago in sensibile aumento: per cui la penisola di Aghtamar ebbe il suo istmo inghiottito dalle onde, rimanendo staccata l'isola sacra, nella quale sorge uno dei tre massimi conventi patriarcali della nazione armena. Il lago è salato e senza emissario. Più intensamente salato è l'altro lago, quello di Urmia, nell'Armenia persiana, a 1220 m. sul livello del mare. Un terzo grande lago della regione, nell'Armenia russa, è il Sevang, all'altitudine di quasi 2000 m., lago di acqua dolce, da cui scende la Sanga, affluente di sinistra dell'Arasse. Nella valle della Sanga, a poca distanza da Erivan, sorge Ecimiadsin, il più rinomato dei conventi patriarcali dell'Armenia. Su un altro affluente di sinistra dell'Arasse, chiamato Arpas, presso Alessandropoli, si veggono le rovine di *Ani*, che fu già la sede fastosa di una delle grandi dinastie nazionali dell'Armenia.

Tre laghi, tre bacini, di cui due interni, tre fiumi, di cui uno a due rami superiori, l'Eufrate, ecco in breve, sotto l'aspetto idrografico, i tratti fisici più spiccati della regione. Ma soprattutto, ciò che più colpisce, è l'intricato fascio montuoso che fa dell'Armenia l'istmo orografico fra l'Asia minore e l'Iran, cioè un altopiano acuminato e multiforme, quasi immenso altare dei popoli asiatici, dominante i due altipiani concavi dell'Asia anteriore e, a mezzogiorno, la Mesopotamia, sede di antichi imperi, ove i due fiumi gemelli, Eufrate e Tigri, scendono paralleli verso il golfo Persico e luccicano lontano nella pianura deserta, che fu già teatro rumoroso di un mondo e di una civiltà, centro Babilonia.

I geografi armeni descrivono la loro patria asiatica con i più vivi colori, mettendone in rilievo i forti contrasti, di cui il RECLUS fa un quadro, che è un'opera d'arte (1).

Ed inverso è l'Armenia un paese singolare. Ad Erzerum, all'altezza di circa 1900 m. sul mare, e ad una latitudine pari a quella di Otranto, il termometro scende fino a 25° C. sotto zero e si spinge a oltre 40° C. con una amplitudine annua, variabile da 65° a 70° centigr. Ad Àgori, il celebre villaggio già menzionato, sulle pendici dell'Ararat, presso il 39° di la-

(1) ÉLISÉE RECLUS: *Nouvelle Géographie Universelle*, vol. IX: *L'Asia antérieure*, Paris, Hachette, 1884, p. 321-77.

titudine nord, si riscontrano inverni non dissimili da quelli del capo Nord. Ad Erivan si è osservata in estate la temperatura di 37° e mezzo e di altrettanto sotto zero nell'inverno, con una escursione termica annua fra le più alte del globo. Presso le rive del lago Van, fra i 1700 e i 1800 m., il clima è dolce, come su quelle del mar Nero intorno a Trebisonda. Per la sua posizione, nelle latitudini dell'Italia meridionale fra Napoli e Messina, è soprattutto notevole la *maravigliosa sovrapposizione di climi in una scala di altitudini che ha poche uguali sulla Terra*. Al clima della Grecia e della Sicilia si associano in Armenia gli orrori delle regioni polari e le vampe dei tropici.

Le più alte cime del Giura non raggiungono l'altitudine media dell'altopiano armeno. I passi dell'Argentera e del Monginevro non raggiungono le altitudini delle azzurre acque del lago Sevang, circondate da bei villaggi sempre abitati, mentre sulle rive del mar Caspio altri villaggi si trovano più bassi del livello dell'Oceano!

Pur essendo molto rigidi gl'inverni sull'altopiano, i pochi mesi che rimangono in mezzo sono preferiti ai climi più dolci dagli stranieri medesimi. L'elasticità dell'aria, la freschezza delle correnti, la limpidezza delle acque, lo slancio della vegetazione, il sapore dei frutti, hanno fatto dell'Armenia la delizia, il quartiere d'estate dei conquistatori dell'Asia, dagli antichi re assiri fino ai recenti governatori russi della Transcaucasia.

La natura si muove, quasi esplodendo, in maggio e in giugno. Il frumento percorre tutte le fasi del suo sviluppo in due mesi. A 2000 m. i raccolti sono ancora possibili. Nelle campagne di Van, a 1800 m., si hanno limoni e aranci. Sulle rive del mar Nero, fra Trebisonda e Batumi, le città si adagiano in un letto verdeggianti di ulivi e di agrumi, mentre più oltre si estendono orti e giardini, e in alto si affollano i noci, i castagni e le querce; e da lontano le azalee e i rododendri mostrano qua e là le loro macchie rosse su le pendici dei monti.

L'Armenia, come è la patria leggendaria della vite, è pure il centro di diffusione della maggior parte delle piante che formano il nostro frutteto. Alcune di esse vennero portate in

Italia dai romani dopo le loro conquiste dell'Asia, specialmente da Lucullo e da Pompeo. Quel paese produceva anche la miglior cocciniglia e il miele più delicato. Esso può anche dirsi la patria di quasi tutti i nostri animali domestici, che furono colà allevati da epoca remotissima. Milioni di capi di bestiame vengono alimentati dai suoi pascoli pieni di fragranze; ed è rimasta celebre nella storia la cavalleria armena. Inutile aggiungere che vi è pure abbondante la selvaggina.

La figura storica dell'Armenia.

L'altopiano armeno, aperto a ponente nella doppia valle dell'alto Eufrate, a levante in quella più ampia dell'Arasse, quantunque comprenda due bacini chiusi, come quelli dei laghi salati di Van e di Urmia, non è un massiccio isolante, antisociale, come il Tibet, che è chiuso da enormi catene marginali, ed è stato per lunghi secoli un ostacolo invincibile al libero contatto delle due più grandi civiltà umane: la Civiltà mediterranea e la Civiltà sinica.

L'Armenia fu tuttavia una forma di arresto della gran marea di popoli che spumeggiava nell'Asia centrale e anche di quella che affacciavasi dal lato della pianura mesopotamica: fu l'estremo limite orientale dell'impero di Roma nei due periodi della sua massima espansione, come già aveva rappresentata una forma naturale di confine alla conquista persiana e a quella macedone, e rappresentò dipoi innanzi al vario dilagare del mondo arabo sotto i califi abassidi e all'impeto irresistibile delle due ondate mongoliche.

Ma gli armeni conservarono sempre in qualche angolo del loro territorio montuosissimo, della loro grande Svizzera asiatica, una qualche autonomia. Poiché, se la montagna rappresenta una forma di dispersione dei popoli, adombrata dalla Bibbia, per l'Armenia, nella leggendaria divisione delle stirpi umane personificate nei figli di Noè, è pure fuor di dubbio che rappresenta sulla superficie della Terra un'area di conservazione delle antiche razze, poiché i paesi montuosi sono ben dirsi veri « musei di vecchi idiomati, di tradizioni, di costumi ».

Nel loro paese alpestre gli armeni hanno conservato, attraverso 40 secoli di storia, dopo le invasioni assire, persiane, elleniche, turaniche e arabe, nonché dopo le orribili persecuzioni tollerate o volute dal governo turco, la loro individualità etnica, la loro lingua originaria, la loro coscienza nazionale. Ed ora, abbandonati dalla Russia, resistono, con indomito valore, alla sommersione completa, vero miracolo di tenacia e di amor patrio.

La storia degli armeni si può riassumere in quattro periodi che furono quelli dei quattro imperi della loro nazione.

Il primo, che potrebbe dirsi il *periodo arcaico*, ebbe per teatro l'altopiano triangolare del lago di Van (1). La sua impronta, di evidente fisionomia assira, rimane impressa nelle iscrizioni cuneiformi, attribuite, come sempre, al nome di Semiramide. Mosè di Corene, il geografo, lo storico, il folclorista dell'Armenia, vissuto nel V secolo dell'E. V., e la cui storia venne stampata a Londra nel 1736, raccolta da Vivien de Saint Martin a Parigi, nel 1828, in un'opera che comprende tutto quanto fino allora si conosceva sull'Armenia, ci fa derivare questo nome dal biblico Togarma, nipote di Japhet, e ci afferma che Haig, figlio di Togarma, si pose a capo del suo popolo, togliendolo all'obbedienza di Nembrod, per regnare nel piano di Van.

Questo magnifico acrócoro, protetto a N. dalla impervia muraglia del Niphates, è una vera cittadella naturale nella quale poteva bene stabilirsi una forte potenza militare, e dove effettivamente si raccolse la prima monarchia degli armeni, l'Aighiana, al tempo della egemonia assira e persiana sull'Asia. Ultimo re della dinastia di Haig vien menzionato Vahè, che cadde pugnando per Dario Codomano contro Alessandro.

Seguì il *periodo classico*, che è il periodo greco-romano, il primo avente carattere di certezza storica, fuori dal mondo della leggenda. L'armeno Artasia, uno dei governatori macedoni del paese, intorno all'anno 200 a. C., si ribellò ad Antioco il Grande con l'aiuto dei romani, fondò Artaxata presso la sinistra del medio Arasse, e incominciò la seconda

dinastia nazionale, quella degli Arsacidi. Con Tigrane II, genero di Mitridate e vincitore di Grasso, l'Armenia toccò l'apogeo della potenza nel secolo che precedette l'E. V.. Tiridate I, proclamato re dell'Armenia dai romani nell'anno 66 d. C., riprende la storia del Regno Nazionale, che Tiridate II, il « Costantino dell'Armenia », nel 301 dell'E. V. rinnovellò per opera di Gregorio l'Illuminatore, con l'introduzione della religione cristiana. Nel 428 i persiani (Sassanidi) invasero per la seconda volta il paese, e posero fine al secondo impero armeno e all'ultima sopravvivenza degli Arsacidi.

In questo oscuro periodo della storia armena, durante la crudele lotta contro i Sassanidi, emerge la figura di Mamigonian, l'Eroe leggendario della nazione.

Ai persiani succedono gli arabi, alle imposizioni del mazdeismo seguono le persecuzioni dell'islamismo, dominatore dell'Asia nel VII secolo. Ma fu appunto sotto la dominazione dei califi di Bagdad che Asrod I venne innalzato alla dignità di re dell'Armenia, e fondò la dinastia dei Bagratidi intorno all'885.

Insieme con il regno armeno, sorto nella regione dell'Ararat, un altro regno, pure armeno, sorse nella regione del Vaspuragan: il primo, nell'Armenia settentrionale, ebbe, come già dicemmo, per capitale Ani; il secondo, nella regione di Van, ebbe Vostan. Le due capitali divennero centri di industrie e di commerci non meno che di cultura e di arte; e allora fiorì Gregorio di Naregh, il più possente interprete del lirismo mistico armeno.

Ben presto però, cioè nell'XI secolo, il regno degli Arzruni di Vostan cadde sotto i colpi di nuovi invasori: i turchi Selgiucidi; e il regno dei Bagratidi ebbe la stessa sorte pochi anni dopo. Nei torbidi che seguirono, David II, re di Georgia, s'impossessò dell'Armenia settentrionale, che gli Orpelian mantennero fino al 1220, quando irrupero i mongoli, che tutto devastarono.

Spento l'ultimo dei Bagratidi nel 1079, uno dei suoi nepoti, chiamato Rupen, si ritirò nel Tauro cilicio, raccolse i profughi armeni, cacciò i greci, e fondò un nuovo regno, inaugurando così il *secondo periodo medievale della storia armena*.

(1) Veggasi nel citato volume della *Geografia* del RECLUS, a pag. 372, la bella cartina del lago di Van e cornice montuosa circostante.

nel fertile piano di Ádana e sulle rive del Cidno, ove nacque San Paolo.

16

I Rupeni fecero alleanza con i crociati e divennero potenti. Leone II fu incoronato re a Sis, la nuova capitale, onde *Sissuan* si chiamò il nuovo regno, che ebbe un lungo periodo di prosperità, fino a che, diviso da torbidi interni, cadde sotto il dominio dei sultani d'Egitto. I Lusignani di Cipro, che regnarono da ultimo a Sis, erano di origine francese, ed ebbero il regno per invito della nazione armena dopo che fu estinta la dinastia nazionale dei Rupeni. Leone VI, dei Lusignani, fu fatto prigioniero dai mammalucchi nel 1375 e, liberato, morì a Parigi nel 1391. Così scomparve ogni traccia della esistenza politica degli armeni.

Gli Osmanli sottomisero interamente il travagliato paese nel secolo XVI, al tempo di Selim I. I re di Persia, in seguito, tolsero ai turchi l'Armenia orientale e settentrionale, cioè il paese formato dal bacino di Urmia e quello dell'Araratia o del medio Arasse, ove già regnarono gli Arsacidi e i Bagratidi. Nel 1783 i re di Georgia riconobbero la sovranità dello zar di Russia; nel 1802 il territorio venne incorporato all'impero moscovita. Nel 1827 la Persia dovette abbandonare tutti i domini nel bacino dell'Arasse. Nel 1828, nel 1868 e nel 1877, nuove annessioni vennero fatte alla Russia, che poté impossessarsi, a spese della Persia e della Turchia, di tutta l'Armenia settentrionale.

Così l'Armenia politica, ben tre volte risorta, dopo l'antico regno di Van, ad Artaxata, ad Aní e Vostan, da ultimo a Sis, si sfasciò in modo che parve irrimediabile per lunghi secoli, ove gli attuali straordinari avvenimenti, pur fra le nuove minacce di sterminio nel suolo patrio, non avessero fatto rinascere le speranze degli armeni sparsi nel mondo.

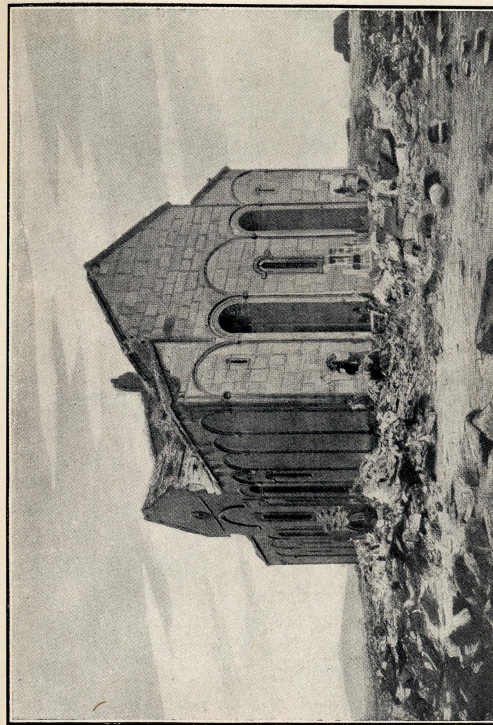
Lingua, religione, cultura.

Gli armeni hanno conservato, in fondo ad ogni miseria, il tesoro più prezioso: la lingua nazionale e la fede dei padri.

La *lingua armena* si può considerare come uno dei rami più vigorosi e meglio costituiti del gran tronco indo-europeo,

Agosto 1918

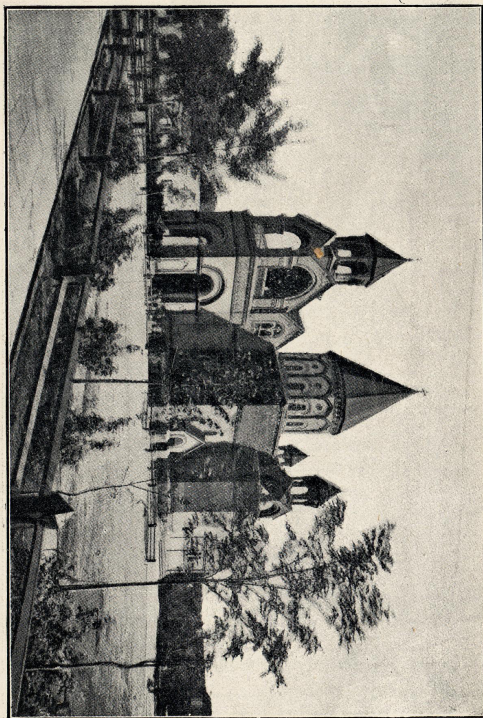
QUADERNI GEOGRAFICI - Anno I - N. 2



Rovine di Ani — La Cattedrale (989-1000).

La cattedrale di Ecimiazin.

(Dall'Armenia del 1904).



QUADERNI GEOGRAFICI - Anno I - N. 2

Agosto 1918

rivale del greco per la flessibilità e varietà della struttura fraseologica, l'abbondanza delle espressioni e la facoltà illimitata di creare derivati e composti. Si può ritenere, secondo l'orientalista inglese sir Williams Jones, che la base dell'armeno sia l'antico persiano, appartenente, come lo zendò, al ceppo indiano. I vocaboli si compongono come nel sanscrito, nel greco e nel tedesco.

La *letteratura armena* dell'epoca classica non lasciò quasi traccia di sé, la medievale e la moderna si svilupparono sotto l'influsso del cristianesimo. Gli scrittori armeni dopo il IV secolo erano stati alle scuole di Atene, di Alessandria, di Costantinopoli, di Roma. In esse appresero l'arte del dire e le delicatezze dello stile, a cui si prestava mirabilmente il loro idioma, già reso adulto da una lunga elaborazione anteriore.

La *letteratura armena*, come ci è pervenuta dopo l'apparizione del cristianesimo, è seria e ragionatrice. Prevale la prosa sulla poesia: la prosa, che è più conforme ad una struttura logica dello spirito, prevale sull'altra forma, cioè sull'espressione del sentimento, che è la prima e più spontanea manifestazione dei popoli fanciulli.

Ma fra il tramonto degli dèi dell'Olimpo e il sorgere del cristianesimo, proprio in mezzo fra la grande Armenia e l'Armenia minore, a Samosata, sull'Eufrate, nasceva Luciano, il bizzarro scrittore greco, che doveva rappresentare meglio di ogni altro, la critica demolitrice, naturale caratteristica di una crisi spirituale, e segnare così il punto di transizione fra due mondi ideali opposti, fra il paganesimo, che crolla, e la nuova vita dello spirito che si viene elaborando.

Solo quando questa nuova vita poté affermarsi quasi una rinnovata giovinezza dello spirito, apparve — come già sappiamo, al tempo della dinastia degli Arzruni, in Vostan — il poeta nazionale dell'Armenia, Gregorio di Naregh, autore del « Libro delle lamentazioni », vissuto nella seconda metà del secolo X (945-1003) contemporaneo di Firdusi, il poeta nazionale della Persia.

Studi storici e filologici, cronache, lavori di ricerca filosofica e religiosa, formano tuttavia il principale oggetto della letteratura armena nel medio evo e anche nell'età moderna.

17

Gli scrittori armeni tradussero le storie di Diodoro Siculo, la geometria di Euclide, vari scritti di Platone e di Aristotele, le opere di Callimaco, di Andronico, di Olimpiodoro, di Ippocrate, forse anche l'Iliade.

Tiridate II, detto il Grande (259-311), segna il punto di partenza di questo movimento intellettuale che corrisponde alla nova vita dell'Armenia divenuta cristiana. Il re chiamò alla sua corte il greco Agatangelo e lo incaricò di scrivere gli annali del suo popolo dalla prima invasione dei Sassanidi. La storia di Agatangelo venne voltata in armeno, dopo che Mesrop intorno al 450 aveva tracciato l'*alfabeto nazionale* derivandolo in gran parte dal greco. E la sua opera di storico nazionale intraprese Mosè di Corene (390-487) che appunto in quel tempo aveva visitato Roma, Atene, Costantinopoli, e incominciava a raccogliere i canti popolari ed eroici della patria risorta.

Verso la metà del IX secolo Gregorio Magistros compendì l'antico e il nuovo « Testamento » sotto la forma di un poema epico, che segnò il risveglio d'una gara poetica, nella quale si distinse il patriarca Narsete, autore d'un poema su « La caduta di Edessa » (1), tradotto in francese e pubblicato a Parigi nel 1828.

La letteratura è dunque intieramente legata alla religione del Paese, al quale i dotti armeni, con il lavoro utile e modesto, e la devozione costante, hanno saputo acquistare tante simpatie fra i popoli civili.

Dopo il Concilio di Calcedonia, tenuto nel 451, una parte della nazione si separò dalla Chiesa greca e, in seguito, anche dalla romana. Di qui il nome di *Chiesa armena* ad una delle più importanti frazioni del Cristianesimo orientale. Essa invoca i santi, tiene in onore gli ordini monastici, prescrive preghiere e astinenze. Il battesimo si fa per immersione.

La costituzione del clero è gerarchica. Alla sommità della gerarchia sono tre Patriarchi: il primo risiede ad Ecimiadsin,

(1) È noto come Edessa (attuale *Urfo*), l'antica città della Mesopotamia settentrionale, che fu poi gran centro dottrinale del Cristianesimo nell'alto medio evo e nel primo secolo dopo il Mille, con la sua caduta, nelle mani dei musulmani, nel 1144, determinò la 2ª Crociata promossa da S. Bernardo, sotto il pontificato di Eugenio III.

luogo che già sappiamo non lontano da Erivan, alla sinistra della Sanga, nell'Armenia settentrionale; il secondo a Sis, nella Cilicia campestre, che fu poi l'Armenia minore; il terzo ad Aghtamar, la ben nota isoletta del lago Van, poco lungi dalla città di Van. Un patriarca armeno risiede a Costantinopoli, un altro a Gerusalemme, con un'importanza puramente nominale. Il matrimonio dei preti è solo ammesso nel basso clero,

Si può dire che la religione cristiana confermò nell'Armenia l'opera dei secoli, e di tanti elementi eterogenei nella regione dell'Ararat, fece un popolo solo, che nel IV secolo occupava un territorio vasto quanto la Francia, diviso in 20 prefetture, suddivise in 620 cantoni, contenenti all'incirca 40 mila comuni, difesi da un numeroso e potente esercito. Nè minori benemerenze verso la storia nazionale ebbero gli armeni appartenenti alla frazione cattolica, particolarmente i Mechitaristi di Venezia, la famosa congregazione fondata nel principio del secolo XVIII dal dotto Mechitar (1) nell'isola di S. Lazzaro, che divenne così una colonia intellettuale dell'Oriente, un centro di elaborazione di materiali linguistici e di testi classici accuratamente riveduti.

Mechitar compilò un dizionario della « lingua Haighiana » cioè dell'armeno classico, e anche della lingua volgare armena; Lucas Ingigian compilò il ricco materiale per una vasta opera storico-geografica; Sukias-Sómal diede un bel saggio sulla letteratura armena. Nè debbo dimenticare, da ultimo, il padre Leonzio Alishan, che pubblicò importanti opere storiche e, fin dal 1881, mi fu cortese di notizie preziose sulla storia e sulla geografia della sua dolce patria lontana.

L'Armenia contemporanea nella sua energia spirituale e ne' suoi profeti.

Sparvero altri popoli più potenti, ma la nazione armena rimase, conservata dalla lingua e dalla religione. Con le loro

(1) Mechitar nacque a Sebaste (Samaria) in Palestina, nel 1676. Fu educato nel Convento di S. Croce. Andò a perfezionarsi ad Ecimiadsin facendo il lungo viaggio a piedi e passando per Erzerum. Fu ordinato sacerdote nel 1696. Nel 1701 a Costantinopoli fondò la sua comunità, che trasportò poi a Modone, in Grecia, e di là a Venezia nel 1715. Morì nel 1749.

colonie intellettuali sparse sulla Terra gli armeni resero importanti servigi agli stati italiani nel medio evo, alla Francia, alla Spagna, ai Paesi Bassi, in particolar modo alla Polonia, alla stessa Turchia, dando loro cittadini utili e operosi, storici, oratori, uomini di stato, educatori, insieme con una eletta schiera di artisti: architetti, pittori, musicisti, poeti.

Se nei secoli scorsi il lavoro dei dotti armeni emerge come opera di erudizione e di ricerca, se è vero che molte opere antiche sarebbero andate perdute ove non fossero state conservate nelle loro biblioteche, a Ecimiadsin, a Aghtamar, a Sis, attraverso un mondo senza libri, oggi dobbiamo ammirare la splendida fioritura d'arte che ci presenta questa piccola nazione straziata nella sua patria di origine dalla più orribile delle persecuzioni, e dispersa per le varie contrade dell'Europa, ospitalmente accolta in Francia, in Inghilterra, in Italia, in America.

La patria d'origine, tutti lo sanno, è nelle condizioni più terribili, specialmente in seguito alla mancata resistenza della Russia e dopo che la mirabile conquista di Erzerum, durante una campagna invernale con la piena sconfitta dei turchi, avevano fatte concepire ai patrioti armeni le più rosee speranze.

Fanno vivo contrasto con la miseria presente le grandiose rovine delle città che attestano l'antico splendore della nazione. Gli avanzi di Anì offrono un aspetto atto a destare la più profonda impressione, con le mura turrette e le grandi porte e i templi dai colonnati magnifici e i palazzi listati di marmo nero, giallo e rosso, e le scale monumentali. Sono la testimonianza meno antica della potenza armena, poichè nulla più si trova della Pacaran e dell'Arataxata, che furono le residenze degli Arsacidi lungo l'Arasse nell'epoca classica. Intorno a Van, la sede del più antico impero, rimangono segni manifesti d'influenza assira nelle scritte cuneiformi. Gallerie, scale, cripte, iscrizioni offrono un particolare interesse agli archeologi. Un'iscrizione trilingue, simile a quella di Behistun, racconta i fatti di Serse, figlio di Dario I.

Armeni e curdi si rifugiano in abitazioni sotterranee poco sporgenti dal suolo, con i tetti ricoperti di terra. L'erba cresce sulle case e sui terreni che le circondano, con i medesimi fiori

in primavera. Intere carovane passano di galoppo sopra i tetti delle abitazioni armena. Un ben diverso aspetto offrirebbe Erzerum, già capoluogo dell'Armenia turca, che nel principio del secolo scorso contava 130 000 abitanti, ed è tuttavia importante quantunque devastata in tante guerre e segnata nella guerra attuale. Erzerum, l'*Arzen* dei romani, l'*Arzen-el Rum* degli arabi, serba tuttavia l'aspetto di città, e rimarrà il principal centro di tutte le vie di comunicazione fra la Persia e Trebisonda, fra la Caucasia, l'Asia minore e la Siria, insieme con *Erzingian* e con *Billis*.

Ma soprattutto l'Armenia morale e intellettuale deve fissare la nostra attenzione come forza politica che già si è militarmente esplicita in questa guerra nel fiore dei volontari armeni i quali tanto contribuirono con il loro eroismo alle clamorose vittorie russe; ed ora si manifesta con la magnifica resistenza al ritorno dei turchi nei paesi abbandonati dalla Russia dopo la pace di Brest.

E questa forza politica che dà al popolo armeno il diritto di conquistare una nuova storia, si riconosce tutta intera nell'opera letteraria più recente, che è la manifestazione viva e molteplice della sua azione nel mondo.

Siffatta rinascita intellettuale fa capo a Megherdic' Krimian; il pensatore, l'oratore, il profeta, il sacerdote dell'Armenia moderna, nato nel 1820 a Van (1). E questo movimento si collega idealmente all'opera iniziale di Naregh e degli Aedi, attraverso a Nahabed Cuciac, per risplendere sul mondo in una pleiade di nomi illustri come quelli di Davide Varugian, di Avediss Aharanian, di Adoni Yargionian e di Hrand Nazariantz, il lirico squisito dei « Sogni eroicifissi » derivato in parte dai simbolisti di Francia e, secondo alcuni, paragonabile al Mallarmé (2).

(1) Nel 1841 fu sull'Ararat e poi ad Ecimiadsin. Nel 1850 pubblicò il suo « Invito Araratiano ». Fu poi a Costantinopoli, in Palestina, in Cilicia, e insegnò a Sis. Si fece monaco nel 1854. Fondò a Costantinopoli l'« Aquila del Vasburagan » che poi trasportò nel monastero di Varak, presso Van, primo giornale armeno in Armenia. La macchina tipografica venne trasportata, a dorso di mulo, da Trebisonda fino al Monte Varak. Krimian fu abate di S'arp-Garabed, presso Mush, nel Daron, fu eletto Patriarca a Costantinopoli, da ultimo ad Ecimiadsin, ove morì nel 1907.

(2) ORESTE GIORDANO: *L'Armenia all'Alba della Libertà*. Nuova Antologia, 1º gennaio 1918.

A questa nobile schiera si aggiunge il poeta e oratore vivente Arscia Ciobanian, che la minoranza numerica degli armeni nella patria originaria ravvisa idealmente ingigantita, dagli stessi sistematici massacri, nel diritto sacro alla liberazione di essa da ogni soggezione straniera (1).

Uno dei nostri migliori conoscitori dell'Oriente, il novarese Giuseppe Regaldi, il vecchio poeta « vagabondo come Omero » oggi troppo dimenticato, così scriveva nel 1854:

« Gli armeni corrono ora il primo periodo di un grande rinnovamento, che desidero non fallisca a buon fine. Come dal Padre supremo dei popoli invoco alla mia terra il suo conteso trionfo, lo invoco pure agli altri popoli lontani che conobbi ed amai. Possano un giorno tornare i dispersi quattro milioni di armeni sulle sponde dei quattro fiumi (2) che, secondo la loro fede, irrigarono la terra edenica e ascoltarono il primo inno dell'Umanità! Possano tornare rifatti di potenza intorno alle balze dell'Ararat, dove il secondo Padre delle genti avrebbe rinnovato l'umano consorzio; e possano onorare l'adamitica famiglia, poderosi degli acquisti della intelligenza e della fede » (3).

L'Armenia futura nella società delle Nazioni.

Se il crollo impreveduto della potenza militare della Russia ha potuto far rinascere ad un tratto le speranze della Turchia, non solo in una continuata esistenza sugli Stretti e nell'Asia Minore, ma anche nel possesso degli altri domini perduti in Oriente, la conquista di Bagdad e della bassa Mesopotamia da parte degli inglesi, nonché la recente liberazione di Gerusalemme, cui hanno partecipato anche i soldati d'Italia, costituiscono avvenimenti nuovi di significativa importanza in

(1) ARSCIA CIOBANIAN: *L'Armenia sotto il giogo turco*. Conferenza detta in Parigi il 25 maggio 1915. Versione italiana con una splendida prefazione di Alfredo Galletti. Edizioni dell'« Armenia ». Torino, 1917.

(2) I fiumi sono l'Arasse, i due rami dell'Eufrate e il Tigri superiore: ciò secondo il concetto del Regaldi e di altri scrittori del tempo che all'Armenia geografica assegnavano anche il Kurdistan.

(3) GIUSEPPE REGALDI: *Storia e letteratura*, p. 317.

ordine al futuro assetto delle varie nazionalità nell'Asia anteriore, secondo i principi solennemente dichiarati dai maggiori uomini di stato della coalizione mondiale. E fra queste nazionalità venne sempre fatta speciale menzione di giustizia storica e di simpatia umana, a quella che abbiamo riconosciuta come la più colta, la più civile, la più infelice fra tutte.

L'Italia nuova, erede della tradizione di Roma, riacciata l'invasione barbarica, che dovrà essere due volte vinta sul Piave, senza dubbio potrà, dopo la grande crisi che travaglia l'umanità intera, far sentire la sua voce ascoltata nei Consigli delle Potenze, per la ricostituzione di un regno d'Armenia, che dovrà essere in Asia una forma salda di equilibrio politico non altrimenti che l'invocato regno di Polonia nell'Europa centrale.

Esso rappresenterà nella novissima carta della libera federazione dei popoli, la punta avanzata, il promontorio civile, la torre politica dell'Europa rifatta, in quel Levante che fu la culla della civiltà mediterranea e che, da secoli rimbarbarito, quando avrà nel suo mezzo un'Armenia liberamente organizzata, moderatrice saggia di altre stirpi inferiori di razza diversa, risalirà ben presto a novi più alti destini.

Al popolo armeno, nel « paese dei tre laghi e dei quattro fiumi » costituito padrone di sé ed estrema avanguardia dell'Occidente civile, la singolare dovizia di elementi vivificatori potrà assicurare una terza vigorosa giovinezza, cui viene incontro l'avvenire.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Oltre alle opere citate sono da consultarsi:

- ANATOLIO LATINO: *Gli Armeni e Zeitun* - 2ª ediz.; Firenze, Bem. Seeber, 1899 (2 vol. in uno di 600 pp. con illustr.).
 H. F. B. LYNCH: *Armenia: Travels ad studies*; Longmans Green, and Co.; 1901 (2 volumi).
 JOSEPH SANDALGIAN: *Histoire documentaire de l'Arménie des âges du paganisme*; Rome, 1917; Impr. du Senat.
 K. J. BASMAJIAN: *Histoire Moderne des Armeniens depuis la chute du Royaume jusqu'à nos jours* (1875-1916).
 ARSCIA CIOBANIAN: *L'Arménie, son histoire, sa littérature, son rôle en Orient*; introd. p. ANATOLE FRANCE.

*
* *

Dell'Armenia e degli armeni hanno trattato in vario modo ultimamente in Italia: ARCANGELO GHISLERI, ALFREDO GALLETTI, ORAZIO BACCI, GUGLIELMO FERRERO, GIACOMO GORRINI, CORRADO CORRADINO, l'ARTOM, il TAMBRONI, il ROMANELLI, il LANDUCCI ed altri; ma sopra ogni altro italiano emerge, per importanza politica, il nome di FRANCESCO CRISPI, che virilmente si adoperò perchè i governi europei impedissero i sistematici massacri da cui è afflitta la povera Armenia e seriamente pensò l'indipendenza di questo popolo tanto provato nella durezza della lunga immeritata schiavitù.



di aver concorso a formare la cultura geografica di lui
con mezzi efficaci per l'appunto perchè semplici.

Noi abbiamo fede nell'avvenire della geografia.

Riteniamo che questa bella scienza attirerà l'attenzione dei governanti, anche nostri; ma sappiamo che spetta alla coscienza popolare di spingere o di trascinare, secondo i casi, coloro che devono migliorare tutte le nostre sorti con una più chiara e più sentita conoscenza di tutte le questioni, anche le geografiche.

Tali i nostri propositi. Non sono certamente esagerati. Nè grandiosi ci sembrano i mezzi richiesti per non vederli crollare.

Naturalmente per la possibile attuazione del programma contiamo sulla benevolenza del pubblico in genere ed in modo speciale di tutti gli educatori, di tutti gli uomini politici e di quanti hanno il mandato di dirigere le correnti della pubblica opinione. Ciascuno faccia quel che può e deve per la massima diffusione di questa Collezione.

Novara, 12 luglio 1918.

Secondo anniversario del martirio di Cesare Battisti.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
NOVARA.

“ QUADERNI ” già pubblicati.

N. 1 - (Luglio 1918)

MARIO BARATTA: *Cesare Battisti* - geografo - martire.

Pagine 32, con un ritratto L. 0.50